



Il significato della candidatura di Cuperlo alla segreteria nazionale del Partito Democraticico Un futuro per una moderna sinistra nel nostro Paese

DI BRUNO VILLELLA

Un protagonismo dal basso per il cambiamento

DI ANNA MARIA BRUNETTI

L'Italia ha un Governo di Destra. Una "novità" ritenuta improbabile da larga parte politica che vive ancora pensando di dominare il consenso. Un vizio da tempo incarnito, duro a morire, tuttavia suscettibile di mutazioni importanti dovute a fattori diversi dalla fedeltà cieca. Come la rabbia, che rende scontento anche chi, in apparenza, non ne avrebbe ragione.

La rabbia di non potersi più attendere da questa politica la risposta da tempo agognata: che le Istituzioni ritornino ad essere amiche e non antagoniste. Che il tempo riacquisti il suo giusto valore.

Non è mia intenzione di fare

SEGUE A PAGINA 2

Il risultato elettorale dello scorso 25 settembre ha messo a nudo la crisi strutturale nella quale ormai da tempo, versa il PD.

Un partito che ha smarrito i riferimenti valoriali e la funzione stessa per la quale è stato fondato, divenuto vittima di una prassi svuotata da ogni riferimento culturale, prima ancora che politico, che ha consentito l'artata rimozione anche delle ragioni della vocazione maggioritaria. C'è stato un generale scadimento strategico, mentre i tatticismi hanno rappresentato la bussola che ha ispirato l'agire di un partito ormai allo sbando. L'approdo che ne è derivato è stato quello delle alleanze a geometria variabile, non esenti dall'ispirazione di logiche governiste, che hanno snaturato la natura ed il ruolo delle classi dirigenti, dedite, per lo più, all'autoconservazione, attraverso il consolidamento delle filiere correntizie.



Gianni Cuperlo, candidato alla segreteria del Pd

Il PD, da quando è nato, nel 2007, non ha mai vinto le elezioni, tuttavia, negli ultimi 10 anni, per 9 anni è stato al governo del Paese. Nel frattempo, è assolutamente mancata una analisi adeguata sulle cause che hanno impedito al PD di intercettare il consenso degli Italiani.

Con l'aggravante di una certa "neutralità" rispetto alla policromia delle maggioranze nelle quali il PD si è imbattuto, che ha

accelerato il processo di sbiadimento del carattere riformista del partito e la perdita di appeal di soggetto politico in grado di rappresentare una reale alternativa per la fuoriuscita dalla crisi di sistema che vive il Paese. Una condizione della quale si sono alimentati gli insorgenti populismi e sovranismi. Una peculiarità tutta italiana nel contesto politico ed istituzionale europeo. L'odierno go-

SEGUE A PAGINA 7

Nelle pagine interne

Cresce la disuguaglianza e la paura del futuro

Società divisa e sbandata

Inaugurato a Cosenza il Parco Filosofico

Miguel Gotor all'Unical

Nevicate in acquerllo del maestro Luigi Greco

Zip

Questa sì che è bella! Riporta un periodico calabrese online la notizia di una riunione di dirigenti regionali del Pd, riassunta in un titolo stravagante: "Il Pd Calabria stoppa il ritorno di Oliverio" (che appoggia la candidatura di Cuperlo, n.d.d.), in quanto figura divisiva e superata.

Questi novelli, imitatori del più noto Renzi, ragionano da vetero stalinisti e pensano di poter stabilire chi e come si sta in un partito. E, quindi, ci siamo chiesti: ma dopo i tanti commissari arrivano i mini-rottamatori? Ma Renzi, almeno era Renzi!

"L'Urss, la via italiana e il ripensamento del socialismo"

"...Il socialismo in Europa si è sviluppato dando luogo, con il revisionismo del primo Novecento e poi con la Rivoluzione d'Ottobre, a una divaricazione fondamentale di coloro che derivavano dal ceppo marxista, la divaricazione cioè tra il socialismo dei comunisti e quello dei socialdemocratici. Oggi entrambi sembrano giunti al capolinea..."

Alle pagine 11 e 12 intervento del prof. Stefano Petrucciani dell'Università La Sapienza

Segue dalla prima
Un protagonismo ...

l'elenco delle disfunzioni a partire dallo Stato per finire ai Comuni. Sanità, Lavoro, Giustizia, Sicurezza, Infrastrutture sono al centro dei nostri disagi ogni giorno, in stridente contrasto con lunari diatribe politiche che servono solo a nutrire una comunicazione che sguazza nel nulla, ma che alimenta sia rabbia che rassegnazione.

Ci si chiede, dunque, se il Governo di destra, forte dei numeri che si è guadagnato, sappia ben corrispondere a quanto promesso. E se, di contro, ci sia un'opposizione capace di costruire, nel corso della legislatura, un chiaro orizzonte alternativo all'attuale.

Dalle prime battute non si direbbe. E il pericolo incombe sulla tenuta del-



le Istituzioni già da tempo vessate dai colpi pesanti di classi dirigenti (non solo politiche) non proprio all'altezza del ruolo. Difficile immaginare un cambio radicale e repentino capace di ridare ai cittadini fiducia nello Stato.

Nel frattempo, allora, che fare, per non stare semplicemente a guardare?

Intanto cominciare a tenere gli occhi puntati sui nostri Comuni per far sì

che con spirito propositivo, le loro lentezze vengano costantemente incalzate. Che vengano spinti ad aprirsi al confronto periodico per individuare gli spazi di collaborazione. Per porre rimedio, col volontariato e la cooperazione, alle trascuratezze: dal decoro urbano, all'integrazione di fragili ed immigrati, dal recupero delle periferie, all'assistenza agli anziani ed in genere ai disagiati. Insomma far rete efficace e durevole puntando alla partecipazione, dai bambini agli adulti e agli anziani; per scongiurare i pericoli di disimpegno, apatia e abbandono dei luoghi d'origine. Una piaga, quest'ultima, da contenere a ogni costo mentre, invece, si ha l'impressione che oramai venga data per irrecuperabile. Il progresso consente anche nuove forme di lavoro a distanza; con i mezzi opportuni e le favorevoli condizioni ambientali e clima-

tiche si potrebbe innescare una controtendenza, come in molti casi già avviene, per opporre una nuova "Restanza"- per dirla con Vito Teti- alla partenza per sempre.

L'attaccamento ai luoghi di origine non nasce dal nulla, non si dà per scontato e non è giusto che venga affidato soltanto ai ricordi di chi se n'è andato. Ma è la chiave di volta per imparare a capire non solo chi siamo, ma la responsabilità che portiamo. Bisogna tornare ad un sano protagonismo, non viziato da insegnamenti e informazioni superficiali che producono solo deresponsabilizzazione, falsi miti e cieco arrivismo.

In definitiva, io credo, si debba puntare sui giovani per la Ricostruzione di una consapevolezza piena di ciò che davvero significa abitare una terra e servirne la gente. Tutto il resto di meglio avverrà di conseguenza.

Presila

ANSELMO FATA
DIRETTORE RESPONSABILE

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
Corso Europa, 63
Tel. e fax (0984) 435700
Spezzano Sila (Cs)

Autorizzazione Tribunale di
Cosenza n. 398/83

Iscritto al Registro Naz.le della
Stampa al n.06467

POSTA ELETTRONICA:
Presila80@libero.it

E' vietata, ai sensi di legge, la riproduzione totale o parziale degli articoli senza citarne la fonte.

Opinioni e giudizi dei collaboratori di cui il giornale si avvale, non riflettono necessariamente la sua linea. La collaborazione è libera e gratuita e non costituisce pertanto

alcun rapporto di lavoro dipendente o di collaborazione autonoma.

Fotografie e articoli non si restituiscono.

STUDIO MEDICO FATA

Dietologia - Oncologia - estetica
Fisioterapia e Riabilitazione

Elettrostimolazioni
Elettroterapia
Laserterapia
Magnetoterapia
Massoterapia
Cyclette/Tappeto
Ginnastica correttiva
Riabilitazione sportiva



Attrezzato e specializzato per il trattamento
della **SCOLIOSI**
ed altri disturbi dell'età evolutiva

Medicina estetica non invasiva
- radiofrequenza
- cavitazione

Per appuntamento si effettuano:

Visita oncologica
Dietologia
Densitometria ossea
Visita fisiatrica

**PER INFORMAZIONI
E PRENOTAZIONI**
Telefona 338 2585082
340 2881894

**LA SEDE E' IN
SPEZZANO SILA (Cs)**
Corso Europa, 59

Tratto da "Leggende silane"

La barba di San Biagio

DI SAVERIO BASILE (*)

Anticamente San Biagio era ritenuto dal popolo di San Giovanni in Fiore il santo più buono del Paradiso, in quanto secondo una leggenda egli liberò un bambino da una spina conficcata in gola mentre stava mangiando una sarda salata.

Da allora il Santo di Sebaste, in Armenia, venne considerato da tutti il Santo protettore contro il mal di gola tant'è che il 3 febbraio di ogni anno, ossia il giorno dopo la Purificazione, egli viene festeggiato in numerosi comuni della Calabria.

Ma da quando a San Biagio bruciò la propria chiesa, posta ad un tiro di schioppo dalla piazza, il comportamento del Santo è notevolmente cambiato, per lo meno a San Giovanni in Fiore.

- E' arrabbiato- dice Caterina Ventura -perché da quando non ha più la propria chiesa e viene esposto quà e là nelle nicchie lasciate momentaneamente vuote dai Santi, che vengono esposti nello "spunasanti" (nicchia dove viene esposto il santo da festeggiare) è diventato nero in volto e guarda tutti con severità.

Infatti San Biagio, raffigurato da una statua in bronzo che porta in testa la mitra e fra le mani il pastorale d'argento perché era un vescovo, sembra voler rimproverare tutti i cittadini di non aver mosso un dito la notte dell'incendio per paura di finire in mezzo alle fiamme.

Ora si racconta che il Santo, per ricordare a tutte le generazioni di sangiovanesi l'affronto



subito, minacci -ogni anno- toccandosi la barba, grandi nevicate nella notte tra il 2 e il 3 febbraio.

-Se San Biagio questa notte si toccherà la barba, domani avremo neve e null'altro!- dicono le anziane del paese.

E infatti la neve è sempre pun-

tualmente caduta, anche se i giorni precedenti a questa data, erano giorni tipicamente primaverili. -Se San Biagio si tocca la barba ci costringerà a bruciare le doghe del barile per poterci riscaldare- aggiungeva qualche vecchietta preoccupata di aver finito le legna da ardere e di non

averne comprata dell'altra, convinta forse che la primavera sarebbe di lì a poco venuta.

Malgrado tutto ciò il grosso della popolazione è sempre andato a pregare San Biagio il giorno in cui viene festeggiato e, considerato che il mese di febbraio è un mese corto ma nello stesso tempo freddo e quindi portatore di acciacchi ed influenze varie, gli anziani del paese nella speranza di tenere lontano bronchiti e febbri varie, si lasciano ungere per prevenzione la parte esterna della carotide con l'olio benedetto, attribuendo così al Santo, protettore del mese di febbraio, poteri miracolosi sulla salute.

Questo è anche un modo per tentare di fare la pace con un Santo che l'anno prossimo, il 3 febbraio, potrebbe toccarsi la barba e quindi coprire tutti di neve per parecchi giorni.

(*) Saverio Basile, giornalista-pubblicista, direttore de "Il Corriere della Sila". Ha pubblicato: "La Sila", "Aria di casa nostra", "Ricerca bibliografica sulla Sila e San Giovanni in Fiore", "Scippaporta". Ha avuto assegnato il premio della Cultura dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri negli anni 1970, 1973 e 1978. Ha vinto il II Concorso Giornalistico Nazionale indetto dalla Pro-Loce di Camigliatello (1982). E' risultato vincitore di uno dei premi sulla sicurezza stradale, conferiti nel 1984 dal ministero dei Lavori Pubblici.

Successivamente ha pubblicato "Ritorno al passato", "Le chiese di San Giovanni in Fiore", "Bibliografia Florense".



3 mar. 2015 - Inaugurazione del monumento a San Biagio a Spezzano della Sila, Comune del quale è Santo Patrono

Presila

Visita

il sito internet digitando

www.presila.eu

Archivio delle copie arretrate

Notizie in tempo reale

Rassegna stampa nazionale

Possibilità di scaricare copie del giornale

Una ricerca della OXFAM, un'organizzazione mondiale non governativa Cresce la disuguaglianza e la paura del futuro

DI MASSIMO COVELLO

Ci sono notizie che stentano ad essere divulgate, ad uscire dal circuito degli addetti ai lavori ed ad avere la giusta considerazione. Sarà perché disvelano criticità e responsabilità che si preferisce occultare o per fuorviare dai problemi reali, l'attenzione della cittadinanza, con una costante e martellante azione di propaganda.

Una di queste, sulla quale è stata riposta poca attenzione è venuta nei giorni scorsi da Davos grazie ad una ricerca della OXFAM, un'organizzazione mondiale non governativa da anni impegnata nella divulgazione della conoscenza dei fenomeni sociali e contro le ingiustizie. Nel suo annuale rapporto intitolato "La disuguaglianza non conosce crisi" ha analizzato gli andamenti mondiali ed anche in Italia, mettendo a fuoco e rivelando una verità clamorosa: "per la prima volta negli ultimi 25 anni, la ricchezza estrema e la povertà estrema, sono cresciute drasticamente e contemporaneamente".

Anche in Italia cresce la concentrazione di ricchezza e si confermano gli elevati divari tra i redditi che la collocano tra gli ultimi Paesi dell'UE. In un contesto in cui la povertà assoluta è più che raddoppiata nell'arco di 16 anni e l'inflazione ed il caro-vita stanno erodendo il potere d'acquisto dei gruppi sociali più fragili e di tanti lavoratori i cui salari non tengono il passo.

Queste drammatiche condizioni non sono figlie del caso. Sono piuttosto il risultato delle precise scelte di politica pubblica portate avanti negli anni, che hanno sconvolto i rapporti sociali negli equilibri della di-



stribuzione di risorse e potere, dotazioni ed opportunità.

Il rapporto, anche analizzando l'Italia, non si limita a fotografare la situazione, ma focalizza e sottolinea come attraverso altre politiche economiche e sociali possibili si sarebbe potuto percorrere altre traiettorie, più eque e giuste. Se solo si scegliesse di avere un altro approccio sulle politiche fiscali, del lavoro e del contrasto alla povertà.

Il Governo Meloni, mostrando tutta la sua volontà "classista" e di destra sta invece continuando a perpetrare scelte che avranno solo effetti peggiorativi rispetto alla drammatica situazione data. Infatti le misure adottate dal Governo spingono ancora di più ed allargano il divario non solo sociale ma territoriale: si pensi alla proposta di autonomia differenziata.

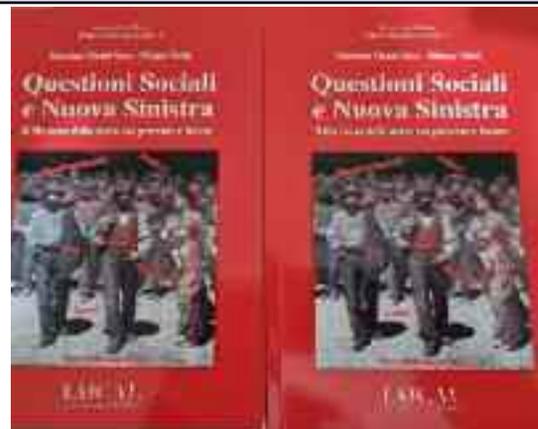
La folle scelta di tagliare i servizi pubblici, di ridurre la spesa sociale: sanità, scuola, mobilità, di eliminare tra 7 mesi il RdC, invece di tassare i patrimoni, i più ricchi, di condurre una vera battaglia contro l'evasione fiscale e l'economia criminale, sono la conferma che questo governo si muove nel solco del pensiero unico dominante.

La Pandemia, le guerre, hanno amplificato questa forbice, perpetrare queste scelte sbagliate stanno provocando uno smarrimento generale ed una enorme preoccupazione verso il futuro. E' perfino a rischio la democrazia. Per questo motivo, serve conoscere, sapere, partecipare ed il rapporto OXFAM anche a questo serve: a far crescere consapevolezza e volontà di cambiamento.

Un interessante libro di Massimo Tigani Sava e Filippo Veltri

Questioni sociali e Nuova sinistra: edito un nuovo libro con due distinti saggi a firma di Massimo Tigani Sava e di Filippo Veltri. Due approcci diversi: il primo, di taglio storico, riflette sul concetto di Questioni Sociali, genesi della Sinistra in Italia ed Europa e nuove Questioni Sociali nate con la globalizzazione; il secondo, di taglio politologico, affronta i temi dirimenti dell'attualità. Un nuovo libro in una nuova collana di Local Genius: Politica, Economia, Società, diretta dallo stesso Filippo Veltri.

Un progetto che nasce con la volontà di ragionare, approfondire, riflettere, spiegare, offrire strumenti seri di confronto.



Società divisa e sbandata chi sta in cima gioisce e comanda

Divide et impera

DI ROBERTO ASTUNI

Divide et impera. Dagli antichi romani, a Filippo il Macedone, a Luigi XI di Francia (*diviser pour regner*), sino ai tempi nostri, questa strategia ha sempre premiato chi l'ha usata e alimentata. Inutile ricordare in cosa consiste, la conosciamo tutti. C'è piuttosto da fare una riflessione su come questa strategia viene applicata nel mondo contemporaneo.

Partiamo dallo strumento primario di interazione tra gli individui che è da sempre la comunicazione. E' uno strumento che usiamo un po' tutti, soprattutto sulla rete, ma che utilizzano in modo particolare, con riferimento a tv, radio e carta stampata, coloro che hanno ruoli guida. Spesso però dimentichiamo che questi mezzi di comunicazione appartengono a

qualcuno. Sono, cioè, di proprietà di qualcuno. Ne discende che la comunicazione rispecchia, senza se e senza ma, la volontà e le scelte educative e di formazione della mentalità collettiva di chi comanda sui mezzi della comunicazione. Nei quali l'azione di tutti gli operatori impegnati nella filiera dell'informazione, dai Direttori a scendere, DEVE uniformarsi alla linea editoriale imposta dall'alto. Non ci sono santi che tengano. Chi pensa o si illude che esiste, su scala nazionale, una comunicazione libera e indipendente, è fuori dal mondo.

Occupandoci dell'Italia, non si può non rilevare come la situazione, oggi, sia molto caotica, più di quanto possa sembrare. C'è un clima di confusione e disorientamento che si può tagliare a fette. E, quel che è peggio, di rassegnazione da impotenza. Le forze politiche sono divise e fanno fatica a interagire tra loro, i Sindacati idem, i cittadini ancor di più. Lo sbandamento è generale. Ed è proprio questo lo scenario preferito dai cosiddetti poteri forti per spadroneggiare a piacimento e imporre i loro interessi e le loro scelte anche scellerate. Perché di scelte scellerate si tratta quando si parla di AUMENTI INGIUSTIFICATI dei



prezzi di beni e servizi di primaria necessità (energia elettrica-gas-carburanti, ma anche tanto altro) come quelli che si sono verificati di recente. I potenti al di sopra di tutto realizzano profitti ben superiori a quelli ordinari, già notevoli. Li chiamano EXTRA-PROFITTI, un rastrellamento a tappeto di montagne di soldi. Un vero e proprio CRIMINE, senza esagerare tanto. E chi si può opporre? Nessuno. I governi qui in Occidente sono tutti piegati e asserviti a questi poteri. Fanno finta, per ingannare le popolazioni, di reagire ma sotto sotto poi legiferano a favore degli spremitori delle masse.

I registi del profitto senza limiti hanno pure intensificato, con le navi ong al loro soldo, l'importazione di manodopera a basso costo, così i loro profitti aumentano sempre più. E, dopo che anche quei disperati vengono scippati di migliaia di euro per un passaggio via mare a rischio della vita, ecco la farsa odiosa e crudele: far passare la tratta degli schiavi, con l'ausilio dei media al loro comando, come operazioni umanitarie!

Sul discorso prezzi e carovita, i Partiti fanno bla bla ma non hanno alcun vero potere contrattuale. I Sindacati tentano qualche iniziativa,

ma alcuni autonomi vanno per fatti loro, mentre la Triplice non è compatta perché la Cisl, guidata dallo scienziato calabrese, si dissocia ormai regolarmente. I cittadini, che ormai si sono abituati ad amare le proprie catene, fanno i tifosi e si scannano tra di loro in maniera orizzontale. Risultato: una vera pacchia per chi sta in cima alla piramide, vale a dire i mammasantissima del profitto, del Capitale, della Finanza. I quali, distribuendo valigette e borsoni pieni di mazzette di denaro, comandano ormai anche sulla politica, sugli Stati, per cui la legislazione UE e dei singoli Stati viene costantemente adeguata ai loro interessi. Quindi leggi per deregolamentare sempre più l'economia, per liberalizzare e privatizzare più che possibile, per depenalizzare i reati, soprattutto fiscali, e cose di questo tipo.

L'impunità va di moda. Evviva il modello giungla! Va da se che, essendo questa la tendenza, nessuno può opporsi, come si diceva, agli aumenti dei prezzi che le potenti multinazionali, di ogni ambito economico, decidono di apportare. Così gli Stati, con particolare riferimento all'Italia, devono arrangiarsi con provvedimenti tampone, spesso simili a vere e proprie elemosine, per garantire un minimo di tutela al potere d'acquisto dei cittadini. Ma sempre lontanissimo dalla sufficienza.

Infatti, se consideriamo che da noi ben oltre la metà degli abitanti sono cittadini a reddito fisso, lavoratori dipendenti e pensionati, e che questa maggioranza della popolazione ha un reddito che è sostanzialmente FERMO dall'avvento dell'euro, mentre tutto è aumentato minimo del doppio e anche sino a dieci volte il valore che aveva nel 2002, il disastro si presenta in tutta la sua enormità!

Non è questo un CRIMINE contro l'umanità? E la domanda successiva è: si può arrestare in qualche modo questo processo mostruoso? E come, visto che tutte le armi esistenti sono saldamente in mano ai "nuovi mostri"?

Iniziativa dell'AIParC Cosenza con una riuscita assemblea nel salone della Confindustria Inaugurato a Cosenza il Parco Filosofico "Alcmeone"

DI ANNA MARIA VENTURA

Nel vasto panorama delle iniziative e dei progetti realizzati dalle tantissime associazioni culturali, che operano nel territorio cosentino, la realizzazione di un Parco Filosofico è una novità assoluta. AIParC Cosenza ha già al suo attivo il "Parco Storico Giuseppina Le Maire", dedicato alla filantropa torinese fortemente impegnata nella ricostruzione sociale ed educativa, all'indomani del terremoto del 1908 in Calabria e il "Parco Ecclesiale Ada Furgiuele", dedicato ad una donna calabrese, oblata di don Mottola, di cui ha seguito regole ed insegnamenti, spendendo la sua vita per gli ultimi.

Nell'ottica di raggiungere orizzonti culturali sempre più ampi e stimolanti, il dicembre scorso, nel Salone di rappresentanza della Confindustria, a Cosenza, ha inaugurato il Parco Filosofico, intitolato ad Alcmeone di Crotona, con grande successo di pubblico e di critica. La Presidente Prof.ssa Tania Frisone, nel suo intervento introduttivo ha sottolineato che gli interessi culturali di AIParC Cosenza, attraverso l'istituzione del Parco filosofico "Alcmeone", si aprono ai problemi più impellenti dell'uomo contemporaneo, che vanno dai cambiamenti ambientali e climatici ai problemi posti dall'imponente sviluppo delle tecniche informatiche e medialità, ai temi della salvaguardia del pianeta. Hanno reso prezioso l'evento, con contributi di elevato spessore culturale il Provveditore agli studi di Cosenza, Prof.ssa Loredana Giannicola, il Presidente della Commissione cultura del Comune di Cosenza, Dott. Domenico Frammartino, il Prof. Giuseppe Trebisacce, i responsabili del Parco Filosofico la Prof.ssa Anna De Vincenti e il Prof. Romeo Bufalo.

Il neonato Parco filosofico "Alcmeone" intende riprendere e rilanciare l'idea greca di Natura intesa come physis, ossia come principio generatore e rigeneratore del vivente, oltre che del mondo. In tal senso la figura di Alcmeone, cui il Parco è intitolato, è parsa estremamente rappresentativa a quanti operano all'interno di AIParC Cosenza, in quanto egli fu il primo filosofo-medico e scienziato naturalista greco, anzi magnogreco a scrivere un'opera intitolata "Sulla natura" dai cui



Alcmeone di Crotona, primo filosofo-medico e scienziato naturalista magnogreco

frammenti si evince il convincimento che l'uomo, gli animali, le piante, i mari, il cielo sono una Totalità ordinata, la Natura, appunto, fuori dalla quale nessun componente può vivere o sopravvivere. Questa "verità", pensata dal filosofo calabrese circa ventisei secoli fa, sembra mostrare ancora oggi tutta la sua validità.

Il Parco filosofico "Alcmeone" ha come obiettivi: richiamare alla coscienza contemporanea la memoria dell'antico rapporto che legava l'uomo alla natura, che pare oggi smarrito; contribuire alla formazione di un pensiero critico rispetto agli abusi che sul territorio sono stati fatti e continuano a farsi in nome di una distorta idea di progresso che non tiene conto delle diverse forme di vita e continua a violentare l'ambiente; proporre "buone pratiche" per ristabilire un nuovo equilibrio tra uomo e natura in nome di uno sviluppo sostenibile e per la salvaguardia della biosfera.

Il Parco filosofico si pone, nella sua finalità generale, come luogo, per ora virtuale, ma si auspica a breve anche reale, dove discutere, scambiare idee e punti di vista che facciano accrescere in tutti la coscienza del difficile momento storico che stiamo vivendo e la necessità di contribuire alla salvaguardia del pianeta terra, affinché si consegna un mondo vivibile alle generazioni future.

La Prof.ssa Anna De Vincenti, respon-

sabile del Parco insieme al Professore Romeo Bufalo, ha presentato il Quaderno dal titolo "Uomo, Natura, Tecnica" che illustra le ragioni e le finalità del nascente Parco. Alla realizzazione del Quaderno hanno contribuito competenze varie che hanno trattato le problematiche da diversi punti di vista - filosofico, letterario, ingegneristico, architettonico, storico - ma in un'ottica olistica, com'è giusto che sia per una tematica così complessa.

Alla stesura del Quaderno, oltre ai responsabili Del Parco filosofico, hanno contribuito altre persone: l'Architetto Daniela Francini e l'Ingegnere Massimo Veltri; per lo sguardo letterario e poetico le Prof.sse Anna Maria Ventura, Nella Matta e il Preside Enzo Ferraro, che hanno spaziato dal mondo classico alla contemporaneità. Il quadro storico-tea-

trale illustrato dal Maestro Nello Costabile ci ha chiarito come la tecnica possa essere alleata dell'arte con i meravigliosi marchingegni del teatro greco ma come possa anche essere portatrice di morte. Non è mancato lo sguardo di apertura alla cultura europea che il Preside Luciano Conte ha saputo costruire nel confronto tra Verga e Zola.

Quello che si propone il Parco filosofico è un laboratorio di idee, di confronto, per provare a ricercare non la verità, ma una possibile verità, un orientamento, un punto di ri-partenza, una risposta alla solita domanda: Che fare? Che fare davanti al disastro ecologico, davanti alle crisi climatiche, a paesi interi smottati, davanti alle tante vite perse.

Il Parco ha fatto sua l'idea di una filosofia non astratta, autoreferenziale e dogmatica, volta a guardare il cielo senza vedere gli inciampi sulla terra, ma quella di una filosofia intesa come costruzione di visioni del mondo che debbano in qualche modo contribuire al cambiamento e quindi incidere sulla realtà, sulla linea della cosiddetta filosofia pratica, quella che sulla scorta della riflessione teorica è capace di orientare le azioni verso il bene comune, riabilitando la politica e facendo politica, nel suo significato originario e nobile: perseguire l'interesse per la polis, per la città, intesa come comunità.

verno Meloni rappresenta lo sbocco di questa fallimentare deriva, che ha consentito ad un partito come FdI, di chiara provenienza missina, di essere egemone nella coalizione di destra centro e nel Paese.

Le scelte politiche sbagliate hanno determinato nel partito un contesto del tutto ostativo che ha inibito l'attivazione di quei processi di fusione, indicati nel congresso fondativo del PD, tra le diverse culture politiche che hanno dato vita alla fase costituente.

Al contrario, sono sopravvissute e si sono alterate inedite "correnti", veri e propri spezzoni di partiti mai esistiti, che hanno fatto ripiegare il PD ad una sorta di confederazione tra gruppi di potere, dentro un contesto nel quale veniva marginalizzata la funzione ed il ruolo del partito, la sua carta dei valori e l'applicazione dello Statuto. Un Paradosso dentro il quale è sopravvissuto una sorta di "ircocervo", che si è alimentato dalla crisi del sistema, per combattere la quale il PD era nato.

In questo drammatico quadro che si è deciso, nello scorso ottobre, di dare vita ad un congresso straordinario, di più, costituente, essendo finalmente, almeno formalmente, tutti pervenuti alla comune consapevolezza della portata della crisi che attraversa il PD.

Sono trascorsi quattro mesi da quel solenne pronuncia-

mento e a poche settimane dalle elezioni del nuovo segretario, va detto in tutta franchezza, rimane vistoso lo scarto tra gli obiettivi annunciati e i risultati sin qui ottenuti attraverso il percorso congressuale, stabilito, che si sta rivelando non all'altezza della posta in gioco. Molto è dipeso dalla scelta sbagliata di affidare la gestione congressuale, in preminenza, a quegli stessi protagonisti che hanno sin qui gestito il partito e che portano la principale responsabilità della sua crisi. Al contrario, credo che sarebbe stato opportuno chiedere a tutti costoro, ad ogni livello, a partire dai territori, di fare un generale passo indietro. Invece, la loro permanenza, sta dando vita ad una quotidiana lotta di posizionamento, che rischia di alterare gravemente la natura stessa del congresso, che andava svolto dando centralità alla rigenerazione del partito, al netto delle ansie di salvezza personale, perché è in gioco l'esistenza stessa del PD!

In tale contesto, assai controverso, è maturata la necessità della candidatura di Cuperlo alla segreteria nazionale del partito. Si tratta di una scelta opportuna, che colma un vuoto persistente in termini di offerta politica, attraverso un solido contributo politico e culturale e che sostanzia concretamente la possibilità di dare vita ad un moderno partito demo-

cratico della sinistra con solide fondamenta progressiste e riformiste.

L'indiscussa statura politica e culturale dell'uomo fa il paio con la coerenza in termini di contenuti, qualità che possono seriamente contribuire a definire un percorso per la salvezza del P e che stanno già suscitando, per come si è potuto constatare nella sua partecipata visita in Calabria, sentimenti propri di quei valori che caratterizzano il più vasto mondo della sinistra. Dalla appartenenza, alla partecipazione, fino a sentirsi parte di una comunità, soggetto fondamentale nel popolo della sinistra democratica, perché è contraddistinto dalla logica del noi, in netta contrapposizione con quella egoistica degli "io" dilaganti. Tutti aspetti e caratteri sin qui non adeguatamente rappresentati nel nostro congresso. E' il "noi" che si rivolge al Paese di fronte alle spinte autonomiste che ne mettono a rischio l'unitarietà; con il "noi" si combattono le diseguaglianze e le ingiustizie attraverso la tutela dei diritti a partire da quelli sociali, per salvaguardare gli ultimi dalla povertà e dal naufragio. E' con il "noi" che si sostanzia la lotta per la libertà ed una giustizia giusta, per ristabilire l'autonomia dei poteri e per fare rivivere la politica partecipata, perché riconsegna la sovranità al popolo, che deve ritornare a decidere in

piena consapevolezza e attraverso i soggetti costituzionalmente preposti per strutturare la democrazia nel nostro Paese, che invece sta diventando sempre più debole e a rischio.

Per queste ragioni sosterrò il progetto di Cuperlo, nella comune consapevolezza che non c'è partito senza appartenenza e condivisione dentro una Comunità. Solo se si è parte si rimuove l'indistinta convivenza liberista, nella quale dominano le mercificazioni.

Per queste ragioni il buon esito del congresso non può che essere rivolto alla costruzione di un partito della sinistra. E' il presupposto fondamentale che impone al PD, a partire dalla fase congressuale, di avviare una vasta opera che conduca alla riconciliazione con il suo popolo per poi poterlo riconquistare.

E' questo il senso della nostra adesione, convinti come siamo che occorre battersi con coerenza e generosità per fare giungere ai tanti che sono stati cacciati o che si sono allontanati, la speranza.

La scesa in campo di Cuperlo in questo congresso, è un serio contributo per sostanziale le ragioni della rimotivazione e della mobilitazione del nostro popolo. Passa da qui la possibilità affinché ci possa essere un futuro per una moderna sinistra nel nostro Paese.

Hammamet: Craxi a 23 anni dalla scomparsa

"(...) Ebbene, benché il traguardo non sia stato ancora definitivamente tagliato, voglio che tu sappia che siamo molto vicini, che non desisto, che non mi arrendo. Molto, se non tutto, è cambiato. E cambierà ancora. Perché la verità, la giustizia, hanno sì i loro tempi, ma anche una loro forza inarrestabile.

Spero che questo, ovunque tu sia, possa regalare un po' di pace al tuo animo inquieto.

Ciao, Papà."

Stefania Craxi

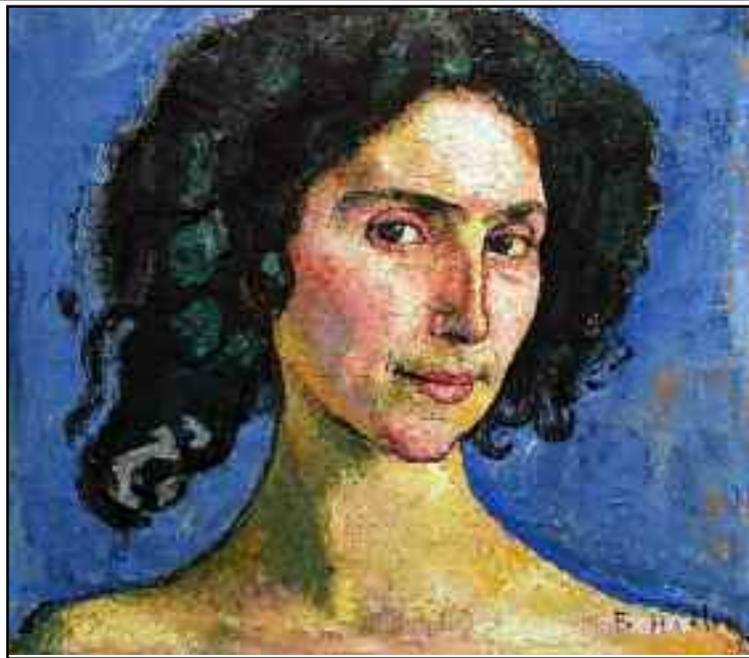


“Ferdinand Hodler 1910: Angela Giulia Leonardi” (v.n°4)

Ferdinand Hodler (FH) (Berna 1853 > Ginevra 1918) allievo di Berthélemy Menn che -ispirato da valori tonali di Corot- introduce concetto di paesaggio intimo nella pittura svizzera. FH -attraverso Dürer (per proporzione e disegno), Hans Holbein (v. ‘Cristo morto’), impressionisti, art nouveau, simbolismo- fonda espressionismo centro-europeo.

D’origini umili è 1° dei 6 figli di Jean, carpentiere (poi celebrato da FH nella forza titanica di spacalegna (riportato sulle banconote da 50 Franchi)) e della casalinga Marguerite (nata Neukomm). A 8 anni perde padre e 2 fratelli per TBC che uccide anche le altre tre (sorelle?) rendendolo unico superstite. Giovane dipinge e vende paesaggi elvetici souvenir per turisti.

Da 1884 a 1909 s’intrattiene con la modella Augustine Dupin (con la quale ha Hector: futuro espatantista sulle orme d’eclettismo affettivo paterno): ciò non gli impedisce di sposare Bertha Stucki dal 1889 al 1891, e Berthe Jacques dal 1898 al 1909(?). Libertino perverso in arte riesce a ovviare a melanconia latente. 1890 ‘La notte’: simbolista che commenta la propria storia sentimentale in sé moltiplicati a corona e fronte a fantasma di colpa e morte (generativa?). Cfr altre sue opere su tempo e eternità. In autoritratti sfida protervo il vivo futuro censore spettatore e insieme l’imago mortale di sé ladro di vita ai parenti morti. FH ritrae A G Leonardi (anche AGL cantante come la madre di Maria Von Bach (v. ritratto di MVB 1904) e AGL sposata con musicista come il padre di MVB) la ritiene erede dalla relazione con Augustine. Sospettabile erotica pedofilia vs



MVB (FH pittore come il padre di MVB) che -vita d’artista- si suiciderà a 82 anni. FH libertino oscilla tra idealizzar concupire sedurre ogni modella scelta in famiglie artistiche. 1914 mette 3 bocci di rose (rinascere) nell’ennesimo ritratto ossessivo della lenta agonia della sua ultima compagna Valentine Godé-Darel. FH dipinge 20 ritratti ossessivi di sé vedovo; poi -a sua volta malato- dipinge vedute quasi astratte del lago (materno) di Ginevra privato di tracce umane; infine muore suicida anche lui (?) nel 1918 a 65 anni.

1910: ritrae (RA) Angela Giulia Leonardi (AGL). Olio su tela 34,5 x 40. AGL (nata Gallo, 1878-1942) è di Alessandria. FH la conosce nel 1910 a Ginevra, dove col marito (coppia ‘aperta?’) è in quartetto di chitarristi.

AGL è cantante chitarrista danzatrice colla quale FH edipicamente ha rapporto artistico e erotico. Le fa molti ritratti (da 1910 a 1911 diversi mezzo-busto nel solito modo ossessivo di FH che ‘infinitamente’ spesso li modifica) tra cui ‘Das entzückte Weib’ (Donna incantata-trice) DEW bella ‘estensione’ di RA a figura intera in passo di danza. In 17 ‘casi’ -v. RA e DEW- (1910 > 1911) ritrae GL in varie ‘luci e pose scultoree’ per evocarla ‘realmente’ anche quando assente. E’ la sua modella preferita: FH la paga ‘anche’ per essere soltanto presente ‘a due’. FH esporta la figura di AL declinata specie nei dipinti più simbolici. AGL -cfr MVB: padre violinista pittore e madre cantante-ballerina cantante sposata con musicista: la storia si ripete ma con AGL adulta.

AGL inserita tra Berthe Jaques e Augustine Darel (poliritratta in agonia da TBC): AGL poliritratta in vita canto danza musica gioventù calore italico (non maniera svizzera) è amante/modella in controaltare a moglie moribonda e varie immagini mnemossessive di malattia e morte.

AGL in RA è descritta spiritosa civettuola seduttiva (Sembra che lei gli dica: “Non limitarti a dipingermi”). Sguardo diretto calmo maturo vs FH (vs me). Mora snella non consunta. Chioma folta arruffata liberata ad arte scomposta; ciuffo ribelle da danzatrice. Nello stile espressionista di FH: colori ombrosi semiputrefatti-freddi e caldi-vitali coesistono accostati. Agonia di Augustine vs ripetuto ‘orgasmo piccola morte’ dei vari ritratti di AGL (il ritocco insistito vuole rievocare gl’eventi magici?).

Luce in fronte dal sole. Bel misto vagamente androgino: sopracciglia e naso greco sono; trasto con boccuccia (infantile) sensuale atteggiata a bacio: labbra tiepide e contorno a contrasto freddo verde, con fossette sovransorrito; occhi ‘fondi’ da mora nero mortale ma intensa sanità vitale intensa (non potrebbe essere bionda). Fiori viola (simbolo?) nella chioma inseriti a caso ad arte decorativa estrosa; chioma moscia come se ballasse anche se è in posa. Corona di sbocciati a colore freddo e caldo ma non distinto da chioma che avvolge maternamente tutto (freddo-caldo, vita-morte). FH innamorato di donna di un altro (le altre varie erano fungenti). Nel viso di lei c’è un riflesso ‘rimediato’ della solita

Flavio Pavan

Raccontini metalimentari - del prof. Dr. Modesto Fressen - : n. 25 “Filetto di vitello” - gen. 2023

Durante vacanze Papà, separato dalla propria moglie nonché Madre di Figlio, porta Figlio in gita al mare, ma il tempo si rabbuia e non si può fare il bagno a rischio beccarsi una saetta di quelle che preferiscono scaricarsi sulle teste bagnate che sporgono dalla superficie dell’acqua salata. Papà decide anticipare alle 11 pranzo dopo noiosa passeggiata lungo il lungomare. Arrivano in un restaurant colla terrazza sul mare: sono gli unici avventori e Papà vuole due coperti in terrazza vistamare malgrado il meteo. Senza interrogare il Figlio ordina Filetto costoso di vitello per sé e per il Figlio ora deluso imbronciato. Tempo cronologico marcia lento assai a parere infinito. I due fuoriorario e fuoriposto. Con presagio nefasto il Padre, ingurgitato il proprio pasto senza contorno e bevuto biccher di rosso, osserva il Figlio non mangiare ma sorseggiare la bibita frizzante. Chiede il conto che, nel deserto d’altri avventori, gli arriva salato. Ah dovevo, pensa il Padre, consultare la

carta plasticata del menu. Vino stagionato e costoso. L’adulto pensa con chi sarà l’ex maglie adesso. Dal nulla si fa avanti un chitarrista ad accompagnarsi cantare “Quand’ero piccolino...” e Papà fa l’indifferente finché quello desiste e scompare. Papà nota solo ora che Figlio continua a bere ma non mangia. Papà prende il piatto del Figlio e taglia il vitello a pezzi, restituisce il piatto in silenzio; e Figlio -faccia da Poker- non mangia. Papà si distrae e pensa: Filetto (Tenderloin in inglese) è taglio di carne di lusso, presa dal vitello di un anno sgozzato non sparato con pistola a chiodo in testa per preservare il cervello, indi macellato ad arte per ottenere porzione del muscolo psoas major che fiancheggia la colonna vertebrale: parte lombo-sacrale della lombata. Figlio, in sintonia con i pensieri del Padre, lo richiama alla difficile realtà “Non voglio carne tenera di povera bestia: voglio il pesce che non soffre”; Padre pazienta “Invece il povero pesce muore di morte len-

ta senz’acqua dopo ultimi guizzi... o torna in acqua dopo avere finto di essere morto per guizzare via da sua mamma... se il pescatore si distrae”; Figlio “Allora faccio il morto e non mangio così appena ti distrai io scappo dalla mamma”; il

Padre “Non ti conviene. Qui attorno ci sono suonatori mendicanti che rapiscono i bambini maschi per venderli a chi li macella per ricavare i pezzi da vendere ai compratori di organi... Ora tu mangi il tuo filetto e non ci muoviamo di qui finché non finisci”. Figlio fa una smorfia triste poi assaggia, mastica primo pezzo, ingolla con sforzo, fa faccia neutra.

Padre “Devi finire”. I due maschi stanno lì come statue di cera. Figlio ogni tanto cincischia pezzi di vitello mentre dal chiuso il restaurant si va affollando di avventori che ogni tanto guardano oltre la vetrata in terrazza quei due strani personaggi ormai dimenticati dai camerieri.

Intelligence, Miguel Gotor al Master dell'Università della Calabria

GOTOR: "la strategia della tensione frutto della 'doppia lealtà' dei vertici dei Servizi"

"Generazione Settanta. Dalla contestazione giovanile alla fine della guerra fredda" è il titolo della lezione tenuta da Miguel Gotor, professore dell'Università di Roma Tor Vergata, al Master in Intelligence dell'Università della Calabria diretto da Mario Caligiuri.

Gotor ha introdotto l'argomento parlando del fenomeno dell'uso delle droghe, che negli anni Settanta, si è sviluppato fino all'eroina che ha causato un aumento delle morti da tossicodipendenza. L'anno cruciale del decennio è stato il 1974, quando nel mese di maggio sono avvenuti fatti paradigmatici: la strage di Brescia di matrice neofascista, il referendum sul divorzio che è un

simbolo dei diritti civili, il rapimento del magistrato Mario Sossi che ha rappresentato un salto di scala da parte delle Brigate Rosse.

Contestualizzando il proprio saggio "Generazione Settanta", Gotor ritiene che il Novecento non si possa definire un "secolo breve", per come lo ha interpretato lo storico marxista Eric Hobsbawm, ma sia stato invece un "secolo lungo" in cui alcuni processi come il colonialismo, l'imperialismo, l'antisemitismo, l'esperienza della Comune di Parigi hanno avuto origine negli anni Settanta dell'Ottocento tra Francia, Germania e Inghilterra e hanno condizionato l'intera storia del secolo successivo. In particolare, ha soffermato



Divagando di Silvana Licursi

Silvana Licursi vive a Pisa, ma conosce ed ama la Calabria alla cui minoranza linguistica albanese è molto legata. Laureata in Lettere e specializzata in Storia dell'Arte, ha insegnato a lungo Letteratura Italiana e Storia a Roma. Ha pubblicato saggi sulla fiaba di origine popolare e su opere d'arte del Rinascimento.

Sulla degradazione della lingua e del linguaggio in un determinato periodo storico sono stati scritti bellissimi libri, frutto di approfonditi studi. Sono celeberrimi i saggi e i libri di Cassirer, Franz Rosenweig e Klemperer (quest'ultimo è il mio preferito, sull'argomento).

Il periodo preso in esame è quello del Nazional socialismo, ma gli stessi concetti valgono per chi ha analizzato il linguaggio del Fascismo e del Comunismo.

"La lingua è più del sangue"; quando s'impoverisce e si degrada la lingua, e il linguaggio diventa misero, ripetitivo, concettualmente "semplice" ma aggressivo, illimitato nella violenza, proveniente più da pulsioni oscure e da sbandamenti psichici che da desiderio di comunicazione, vuol dire che un intero Paese è in pericolo nel suo equilibrio so-

ciale, nella sua democrazia, e che i cittadini stanno perdendo (non acquistando, come credono) la forza di tenersi insieme, di ragionare, di capire, di difendersi da chi si offre di semplificar loro la vita per poterli tenere sotto tutela, ma non liberi di pensare, parlare, dissentire, scegliere.

Con la LTI (Lingua Tertii Imperii) la lingua tedesca, di straordinaria ricchezza culturale, si disfece (fu disfatta) e le si sovrappose un linguaggio tutto teso a suggestionare la mente delle persone e le loro emozioni, quindi anche la percezione della realtà.

Questo è terribile, e sta succedendo oggi a noi, perché getta l'ombra del sospetto su tutto, innesca meccanismi di paura e di perdita della capacità di guardare le cose con occhio sgombro. Nulla è mai come appare, tutto ci disorienta, perdiamo i punti di riferimento, diventiamo la preda inerme di chi si serve di noi, ci adula, ci consola, ci fa sperare: ma ci sentiamo nel vuoto, sempre più stanchi, sempre più delusi e minacciati. E invece si può, si deve tornare al "logos" contro la barbarie, ci si deve ribellare anche a livello singolo, personale, in nome della propria dignità. I mezzi di comunicazione di massa seguono il potere, ma

per difenderci non abbiamo bisogno di piegarci alla pseudoinformazione scandalistica che sempre più spesso viaggia in rete.

Il rimedio, se rimedio c'è, è sempre la cultura.

Difendiamo innanzi tutto la nostra intelligenza, il nostro razionalità, il nostro buonsenso (se riteniamo di possederlo), la nostra onestà intellettuale.

Al mio paese quando ero ragazzina i braccianti comunisti (gli operai non c'erano ancora) si sposavano in chiesa, battezzavano e cresimavano i figli. Essere un "cristiano" significava essere una persona, distinta dalle bestie. Se si insultava qualcuno paragonandolo ad un animale (sei un maiale, sei un somaro, una serpe, ecc.) subito si aggiungeva "salvo il battesimo", e il padrino e la madrina erano considerati molto importanti e degni di rispetto.

Nessuno poteva rifiutare di battezzare un bambino, per quanto fosse diverso il rango sociale; per questo accadeva che gente molto povera facesse battezzare i figli da persone benestanti che poi avrebbero aiutato e protetto nella vita quel bambino. "Il padrino" era questo, e la mafia da noi non c'era.

Anche i funerali erano in

chiesa, e le bandiere rosse rimanevano fuori, appoggiate ad un muro della strada. I riti religiosi e i sacramenti conferivano dignità nella percezione di tutti, e tutti ne avevano diritto e li adottavano, per sé e per la famiglia. Intellettuali che non si comportavano così ce n'erano ben pochi.

Questo dice quanto la religione non fosse una scelta separata, ma una parte integrante della vita. Il che non vuol dire che fossero tutti bigotti o baciapile. Le feste religiose erano rispettate e l'onomastico era importante quanto il compleanno.

Si diceva: "Ci sposiamo per l'Immacolata",

"Dobbiamo tornare per i Morti" (per il 2 Novembre) "Facciamo il fidanzamento a Sant'Antonio". Madonna e Santi erano dentro le case, anche a capo del letto della giovane coppia comunista! E così il crocifisso! La traccia del "Sacro" era tangibile, la convivenza tra la vita e l'Aldilà era rasserenante, ravvivata dai lumini e dai fiori per i morti. Questo l'ho visto fare nelle case dei giapponesi, ancora oggi: un segno di grande civiltà.

Parlo di ciò che ho visto e vissuto io, non so cosa accadesse altrove. Non c'è nostalgia nelle mie rievocazioni: sono fatti, per quel che essi possono raccontare.

Nevicate in acquerello di Luigi Greco

DI VINCENZO NAPOLILLO

Il Maestro Luigi Greco incontra la sua gente e il pubblico proveniente da altre località per evocare gli aspetti più belli, splendidi e suggestivi di Celico e dintorni sotto la neve, mediante una pittura che è piuttosto costruttiva che impressionista.

Egli usa l'acquerello, una tecnica che gli è molto congeniale, e nello stesso tempo guarda, medita e studia lungamente e seriamente allo scopo di rendere le cose e gli aspetti ancor più familiari e filtrare la realtà oggettiva ed esteriore attraverso la propria interiorità.

Nei suoi quadri ci sono non solo Celico e dintorni, con alberi spogli, ma si evidenzia anche un senso di calma e di abbandono. Celico e le sue contrade sono colti nel suo "cuore", mentre si distendono e respirano nella luce e nel colore.

Le visioni sono meravigliosamente

espresse in pennellate levitanti, leggere, trasparenti con effetti di rara potenza. I quadri di Greco non sono stati realizzati in studio, ma osservando, camminando, esplorando l'ambiente nel periodo invernale, senza freddo accademismo. Sono nati così i suoi favolosi lavori artistici, che fanno intuire la continuità della vita di Celico e dei dintorni oltre la cornice.

Non è perciò azzardato dire che la produzione pittorica di Luigi Greco (che è anche notevole scultore) è un inno alla bellezza della natura e del paese dell'anima, la manifestazione d'un bisogno di serenità che brucia la pesantezza dei giorni scuri, la cura del disegno che risveglia emozioni e pensieri, colora sentimenti e ricordi, mostra la realtà di finezza e sognante, illustrata dal candore della neve.



Il maestro Luigi Greco ed il prof. Vincenzo Napolillo durante la mostra

La reggina Vanessa Foti ad un passo da Miss Italia

Una serata piena di emozioni per la reggina Vanessa Foti, finalista nazionale per la regione Calabria, nella finale per l'elezione di Miss Italia, una finale pur sempre piena di entusiasmo che ha voluto continuare una tradizione iniziata nel 1939

Ad essere incoronata il 21 dicembre scorso a Roma, è stata Lavinia Abate, diciottenne romana arrivata alle finali con il titolo di Miss Lazio.

Ad eleggere la nuova Miss Italia 2022, la storica manifestazione organizzata da Patron Patrizia Mirigliani, tre giurati d'eccezione: Francesca Manzini (attrice, imitatrice e conduttrice radiofonica), Fioretta Mari (attrice e insegnante di recitazione) e Massimo Boldi (attore, comico, produttore cinematografico, musicista e conduttore televisivo italiano) come Presidente di giuria. Super ospiti che hanno arricchito l'evento tra musica, danza e canto: Giucas Casella (illusionista), Manuel Bortuzzo (atleta ed ex concorrente del GF Vip), Antonio Mezzancella (imitatore e presentatore che ha mandato in visibilio il pubblico presente) e Zeudi Di Palma (Miss Italia 2021).

“È stato un percorso lungo e intenso che mi ha dato tanto. Sono contenta di aver conosciuto ragazze con un cuore grande. Voglio ringraziare in primis la mia famiglia che mi ha sempre sostenuto e supportato, i miei zii



che hanno fatto tanti sacrifici per me. Voglio ringraziare Patrizia Mirigliani per averci trasmesso i valori del Concorso e per aver reso questa serata magica. Ringrazio tutti i miei amici che mi hanno seguito da casa e mi hanno dato tanta forza da lontano. E un immenso grazie alla mia Calabria, la mia terra”, ha commentato Vanessa al termine di una manifestazione in cui si è certamente distinta per le sue capacità. Nella prova di talento, infatti, dopo aver recitato un monologo tratto dal

film “Maleficent”, la giurata, nonché esperta di recitazione Fioretta Mari, si è personalmente congratulata con lei, ammettendo di essere rimasta colpita dalla sua bellezza e dal suo talento, consigliandole di continuare il suo percorso anche con il suo personale aiuto.

La Calabria rimane a quota cinque per quanto riguarda le Miss Italia della storia, un dato che ci auguriamo possa presto aumentare con le Miss del 2023”.

Il ripensamento del socialismo nel pensiero politico contemporaneo

DI STEFANO PETRUCCIANI

Pubblichiamo una prima parte dell'intervento del prof. Stefano Petrucciani, dell'Università La Sapienza di Roma, svolto in occasione del centenario della Rivoluzione di Ottobre.

La manifestazione è stata promossa da Futura Umanità, Associazione per la storia e la memoria del Pci, in collaborazione col Dipartimento di Filosofia della Università La Sapienza.

Due giornate sul tema: "L'URSS, la via italiana e il ripensamento del socialismo".

Il seguito sarà pubblicato sui prossimi numeri del mensile.

1. La crisi del socialismo oggi

Il punto di partenza dal quale sviluppare oggi un ragionamento sul socialismo non può essere altro che la crisi delle forme di socialismo che abbiamo conosciuto nell'Europa del tardo Ottocento e del Novecento. Mi limito a questo orizzonte perché allargare il quadro comporterebbe complicazioni che qui non possono essere affrontate.

Parlando per linee generalissime, possiamo dire che, a partire dagli ultimi decenni dell'Ottocento, il socialismo in Europa si è sviluppato dando luogo, con il revisionismo del primo Novecento e poi con la Rivoluzione d'Ottobre, a una divaricazione fondamentale di coloro che derivavano dal ceppo marxista, la divaricazione cioè tra il socialismo dei comunisti e quello dei socialdemocratici. Oggi entrambi sembrano giunti al capolinea.

Le due vie hanno seguito come è noto percorsi estremamente divaricati. La storia del socialismo costruito dai comunisti non è stata affatto una storia trionfale. Il socialismo collettivista scaturito dalla rivoluzione d'Ottobre, infatti, ha conseguito il risultato storicamente straordinario di costruire, per la prima volta nella modernità, un sistema economico capace di andare al di là dell'economia

di mercato capitalista. Ha realizzato la socializzazione (o meglio la statizzazione) dei grandi mezzi di produzione e ha dato vita a un'economia collettivistica largamente pianificata, capace di garantire il diritto al lavoro e, in certe fasi, anche di assicurare tassi di sviluppo di tutto rispetto. Ma il prezzo da pagare per queste acquisizioni si è rivelato troppo alto.

Da un lato le inefficienze della pianificazione hanno condannato i Paesi collettivisti a un incolmabile ritardo rispetto a quelli capitalisti, un ritardo che sarà tra le cause del crollo del sistema sovietico e dei suoi satelliti nel 1989. Dall'altro, e questo forse è ancor più importante, pur nelle enormi differenze delle modalità di governo politico (un abisso separa ad esempio il terrore staliniano dal disgelo kruscioviano), le società a economia collettivista, anche quelle che si sono affermate fuori dall'Europa nei Paesi del Terzo Mondo, sono rimaste assolutamente chiuse all'esperienza della moderna democrazia politica pluralista, e sono state sempre governate da sistemi politici autoritari. I tentativi di esplorare una coabitazione tra economia socialista, pianificata e collettivista, e pluralismo politico (primo fra tutti il nuovo corso cecoslovacco del 1968) sono stati repressi con brutalità. Ed è pertanto impossibile stabilire, sulla base di dati di fatto, se quella coabitazione avrebbe potuto funzionare, o se invece il pluralismo politico, una volta affermatosi, avrebbe portato rapidamente alla liquidazione del collettivismo economico, con una dinamica simile a quella che si

sviluppò nel 1989. Il problema teorico che non è stato mai chiarito, in questa prospettiva, è se, e fino a che punto, collettivismo economico e pluralismo politico siano incompati-

bili o se possano convivere. Concettualmente parlando, sembra che ci siano buone ragioni a favore della incompatibilità: pare abbastanza evidente, infatti, che l'apertura della dialettica politica alle forze liberali e filo-capitaliste, richiesta dal pluralismo, una volta che la si realizzasse, finirebbe per investire anche gli assetti economici, che ne verrebbero prima o poi modificati, quantomeno nel senso di una maggiore articolazione e pluralità di forme; la liberalizzazione del confronto politico porterebbe

insomma al superamento anche di un monolitico collettivismo economico. E questa probabilmente è proprio la ragione per cui questa apertura storicamente non si è mai data. Ma la questione può essere affrontata anche da un altro punto di vista, più squisitamente teorico: la modernità è stata caratterizzata dalla affermazione (sinergica ma anche contraddittoria) delle libertà economiche di comprare e vendere (merci e forza-lavoro) e delle libertà politiche liberali e democratiche. E bisogna prendere atto di un fondamentale dato di realtà (anche se è un dato che piace molto ai liberisti) e cioè che la soppressione delle prime ha trascinato con sé anche la negazione delle seconde. C'è da chiedersi se non sia proprio questa la ragione più profonda del fallimento del socialismo costruito dai comunisti

Ma se è vero che il *socialismo dei comunisti* ha fallito nel realizzare gli obiettivi di emancipazione che si prefiggeva, un destino molto diverso è toccato al socialismo socialdemocratico. Non c'è dubbio che questo abbia rappresentato (almeno comparativamente) una delle grandi realizzazioni politiche positive che hanno se-

SEGUE IN ULTIMA PAGINA

SEGUE DA PAGINA 9 “la strategia della tensione frutto...

l'attenzione sulle vicende accadute nel nostro Paese nel periodo dal 1966 al 1982. Nel 1966 emerse una cultura della solidarietà e del civismo nelle nuove generazioni in occasione dell'alluvione di Firenze con un originale protagonismo femminile. Veniva ucciso dai neofascisti lo studente socialista Walter Rossi all'Università “La Sapienza” di Roma, che apriva invece il fronte dello scontro politico nel mondo giovanile lungo le discriminanti fascismo/antifascismo e comunismo/anticomunismo. Sempre nel 1966 si svolgeva un convegno a Roma all'Hotel Parco dei Principi da parte dell'Istituto Pollio, dove, alla presenza di militari, giornalisti e attivisti politici di destra, per la prima volta veniva teorizzata la strategia della tensione. L'insieme di questi eventi stava per preannunciare anni ricchi di colpi di scena.

Gotor ha poi descritto la generazione giovanile degli anni Settanta che era caratterizzata da una capacità di autodeterminazione, di autoconsapevolezza e autorappresentazione di sé. Negli stessi anni però avvenivano vicende che studiamo ancora oggi. Si tratta di due facce della stessa luna, mentre ci soffermiamo quasi esclusivamente sugli anni di piombo, sulla violenza politica diffusa, sullo stragismo, sulla lotta armata che vide all'opera più di cento sigle che diedero vita a un vero e proprio “Partito armato”.

Di certo, in quegli anni le Brigate Rosse erano la più influente organizzazione, che non entrò in crisi dopo la morte di Aldo Moro (come viene comunemente ritenuto), ma acquisì un ruolo egemone, effettuando omicidi di tipo selettivo nel triennio successivo, il più tragico e sanguinario. Accanto al fenomeno della lot-

ta armata si è sviluppato a partire dal 1969 lo stragismo di matrice neofascista, generato da esponenti che provenivano soprattutto dall'area del Triveneto e da Ordine Nuovo. In Italia, inoltre, ci furono anche alcuni attentati terroristici di origine internazionale collegati alla destabilizzazione dell'area medio-orientale, condizionati dalla questione energetica e da quella del traffico d'armi e provocati dal conflitto arabo-israeliano che elesse la penisola come campo di battaglia collaterale.

La seconda faccia della luna, la più bella, ci fa invece comprendere che in quegli anni si è assistito a una forte modernizzazione e civilizzazione, con una serie di riforme che forse non ha eguali nella storia del nostro Paese: statuto dei lavoratori, diritto al divorzio, diritto di famiglia, decreti delegati nella scuola, diritto all'aborto, istituzione dei Consultori, processi di democratizzazione nelle Forze di Polizia e della Magistratura, Legge Basaglia sui malati di mente, l'istituzione del Servizio Sanitario Nazionale, per la prima – e unica – volta la differenza tra Nord e Sud è diminuita anche con la nascita di nuove sedi Universitarie come quella di Arcavacata. Tutti questi eventi degli anni Settanta hanno segnato nel male e nel bene la storia d'Italia nel secondo Novecento.

Collocando il ruolo dell'intelligence in questo importante decennio, Gotor si è soffermato su come l'opinione pubblica odierna si concentri soprattutto su due formule ricorrenti: strage di Stato e Servizi segreti deviati. Secondo il professore, si tratta di definizioni fuorvianti dalla realtà dei fatti. Infatti, l'opinione pubblica se utilizza come categoria interpretativa questi due concetti non riuscirà a

comprendere quello che è realmente accaduto negli anni Settanta e soprattutto dove risiedono le reali responsabilità della politica. Infatti se la strage è di Stato nessuno è stato e se i servizi sono deviati, non si spiega per quale ragione furono i vertici apicali a essere coinvolti dalle inchieste e in alcuni casi condannati. Infine c'è da analizzare che quasi tutti i delitti di strage di quegli anni nei primi mesi delle inchieste vennero, giustamente, indirizzati verso la pista neofascista da parte della magistratura inquirente ma successivamente si sono sistematicamente verificati dei rallentamenti giudiziari con processi che sono durati fino a quarant'anni. Queste azioni di copertura della pista nera delle stragi, spesso attraverso la proposizione di una pista anarchica, sono servite a impostare, depistare e rallentare l'azione della magistratura nelle indagini e sono il segno più evidente di un conflitto tra corpi dello Stato (una parte della magistratura e una parte degli apparati di intelligence)

Gotor ha concluso sostenendo che la strategia della tensione è scaturita da una conflittualità derivante, più che dalla teoria del “doppio Stato” da quella della “doppia lealtà” dei vertici degli apparati di intelligence di quel periodo: una lealtà alla Costituzione formale, repubblicana e antifascista e una lealtà di livello superiore e sostanziale all'Alleanza Atlantica. Pertanto, una Costituzione formalmente antifascista ha convissuto con una Costituzione materialmente anticomunista e la strategia della tensione è stata la conseguenza di quando questi due aspetti sono entrati in drammatico conflitto.

SEGUE DA PAGINA 11 Il ripensamento del socialismo...

gnato il Novecento, e soprattutto la seconda parte del secolo, ovvero i cosiddetti Trenta Gloriosi. Nata inizialmente con partiti, come quello tedesco, che conoscevano già a cavallo del secolo grandi affermazioni elettorali, la socialdemocrazia si è caratterizzata fin dall'inizio, in contrapposizione all'ortodossia, per una serie di scelte molto precise: l'accettazione delle democrazia parlamentare, il forte legame con le organizzazioni sindacali e le altre realtà associative del movimento operaio, ma anche

il mantenimento dell'idea che la socializzazione dei mezzi di produzione costituissero il fine al quale, sia pure attraverso percorsi gradualisti e parlamentari, si doveva arrivare.

In misura diversa, le socialdemocrazie europee e, accanto ad esse, il

laborismo britannico, sono state tra i fattori determinanti che hanno causato l'affermarsi di un nuovo assetto sociale nei cosiddetti Trenta Gloriosi: Welfare State con istruzione, sanità ed edilizia pubblica, nazionalizzazione di importanti settori produttivi e finanziari, difesa del diritto al lavoro attraverso politiche miranti alla piena occupazione, garanzia dei diritti sul lavoro con leggi come l'italiano Statuto dei lavoratori. L'impatto delle socialdemocrazie sugli assetti del vecchio continente è stato fortissimo, ma lo è stato nel senso di affermare politiche welfariste e keynesiane, non certo in quello di attuare il programma che per molto tempo restò in vigore, cioè appunto la socializzazione dei mezzi di produzione. Da questo punto di vista

si registrò un sostanziale fallimento, di cui la socialdemocrazia tedesca prese atto nel 1959 accettando, con la svolta di Bad Godesberg, la convivenza con l'economia di mercato capitalistica. Da allora molti passi sono stati compiuti, dai socialisti europei, in questa medesima direzione, fino allo svilupparsi, complice anche la crisi del welfare apertasi alla fine degli anni '70, di quello che potremmo chiamare oggi un *socialismo post-socialista*. Un socialismo che ha perso progressivamente la sua identità (incamerando spesso contenuti sedicenti “liberali”) e che con essa ha smarrito anche, però, la sua forza e la sua rappresentatività fino a ritrovarsi immerso nella profonda crisi che lo caratterizza oggi.

1) - continua